

Esserci innanzitutto¹

Alcune riflessioni in libertà sul coinvolgimento
e la promozione della partecipazione giovanile

- di Matteo Gaggi -

*Gli anni '90:
un'officina
a cielo aperto*

Nel corso degli anni '90 il nostro Paese e in particolare la nostra Regione hanno certamente attraversato un periodo di fervida sperimentazione in campo sociale, caratterizzato dall'intenzionalità trasversale di scoprire nuove modalità per impostare i servizi alla persona. Concetti come Lavoro di Strada, Progettazione Partecipata, Orientamento, Intervento di Rete, e Sviluppo di Comunità, sono entrati a far parte del patrimonio culturale collettivo tra coloro che si occupano a vario titolo di interventi sociali, proprio in quegli anni.

Le leggi 285 e 328

Non è una semplice coincidenza il fatto che alcune leggi come la 285/97 o subito dopo la 328/00 abbiano visto la luce dopo una fase pionieristica che ha coinvolto operatori pubblici e del privato sociale, amministratori e ricercatori condividendo più o meno consapevolmente la volontà di dar vita a forme innovative che superassero il modello classico dei servizi-sportello costruiti e implementati a tavolino.

*Il rinnovamento
generazionale*

Non è una semplice coincidenza che questi cambiamenti virtuosi siano stati accompagnati da un certo rinnovamento generazionale, connesso all'ingresso nel mercato del lavoro sociale di giovani operatori, attraverso nuove forme contrattuali.

Una sfida attuale

Ma proprio la 328/00 come 1^a legge quadro di ridefinizione del sistema dei servizi sottolinea prepotentemente e con una ridondanza fin troppo evidente la necessità-possibilità di coinvolgere i cittadini e le risorse più o meno organizzate della Società Civile nella definizione e realizzazione delle azioni sociali volte al miglioramento della qualità di vita e alla riduzione del disagio, quasi a prendere le distanze da una modalità di fare programmazione eccessivamente centrata sul parere degli esperti e degli addetti ai lavori, distante dalla gente e dalle loro reali necessità. Quindi gli anni 90 si sono chiusi con la formalizzazione di un nuovo modo di fare azione sociale che ha in qualche modo sancito un passaggio fondamentale per la storia del welfare italiano. Sono passati alcuni anni e la sfida attuale è certamente quella di consolidare le pratiche messe in atto affinché diventino davvero patrimonio comune e mettano radici uscendo dalla discrezionalità con la quale sono state portate avanti per lungo tempo.

*Uscire dalla
discrezionalità*

Uscire dalla dimensione episodica e discrezionale, significa certamente misurarsi con i risultati positivi raggiunti intravedendo in essi la possibilità che possano essere assunti come modelli sui quali costruire politiche e impostare programmazioni nel medio lungo periodo. Uscire dalla estemporaneità vuol dire essere in grado di risalire alle premesse epistemologiche e recuperare gli aspetti metodologici che hanno consentito il successo degli interventi, definendo le buone prassi che sul campo hanno garantito lo sviluppo della partecipazione dei cittadini e messo in moto processi a circolarità virtuosa.

¹ Liberamente tratto da "La prevenzione come processo" atti preparatori del convegno, a cura di Matteo Gaggi - Giugno 2003 - Regione Emilia Romagna e dal testo "In strada con i ragazzi", a cura di Matteo Gaggi - Cesena 2003 - Arco Edizioni Sociali

Intraprendere un percorso di Politiche Giovanili

Intraprendere un percorso di Politiche Giovanili attive ed efficaci significa soprattutto prendere atto che non è più possibile avvicinarsi al mondo, alle culture e ai bisogni che esprimono le fasce adolescenziali con pesi, misure e strumenti standardizzati. E' importante muoversi in un'ottica che tenda a salvaguardare e a promuovere le differenze piuttosto che ad omologarle, che consideri la differenza, la specificità come una risorsa: l'universo giovanile, formale o informale quale esso sia, non solo come bacino di atteggiamenti devianti, ma, anche e soprattutto, come "officina" di cambiamenti importanti per tutta la Comunità locale. In questo senso chi opera nell'ambito delle Politiche Giovanili deve muoversi con flessibilità e cautela privilegiando percorsi induttivi, che partendo "dal basso" coinvolgano i ragazzi fin dalle fasi ideative dell'intervento. Partire dal basso nell'attivazione di un intervento rivolto alla popolazione giovanile significa coinvolgere la potenziale utenza nelle decisioni e nelle scelte di indirizzo fondamentali che andranno a strutturarne e a delineare l'attività. Queste non verranno progettate a tavolino da una manciata di esperti ma dagli attori sociali per cui esse stessi sono state pensati.

Progettazione e attivazione partecipata

La strategia induttiva della progettazione/attivazione partecipata consente di:

- prendere decisioni che rappresentano e rispettano i bisogni, i linguaggi, le ritualità e i tempi dei ragazzi ma anche degli altri soggetti sociali significativi presenti sul territorio (istituzioni, associazioni, gruppi formali...)
- creare senso di appartenenza: coinvolgere da subito i ragazzi nella progettazione delle attività significa promuovere senso di appartenenza, nonché creare quelle premesse indispensabili affinché i ragazzi vivano l'intervento come qualche cosa che li riguarda da vicino, fatto con e per loro, che potrà diventare occasione per il loro futuro a condizione che essi stessi si mettano in gioco in prima persona. E' importante rilevare come il "senso di appartenenza" rappresenti quel fattore necessario, in assenza del quale, qualsiasi intervento sociale, rivolto all'innalzamento della qualità di vita di una data Comunità, rischi di rimanere privo di qualsiasi significato.

Partire col piede giusto

Attivare un progetto rivolto a giovani e adolescenti attraverso un percorso di progettazione partecipata consente di "partire col piede giusto", offre precise garanzie sul fatto che ciò che nasce non sia espressione della volontà, dei sogni e desideri di pochi operatori ma rappresenti, di fatto, le necessità, le tensioni e le contraddizioni dei ragazzi per i quali il progetto è stato pensato. Si tratta, in effetti, di un processo di responsabilizzazione reciproca che porta ragazzi, istituzioni e tutti coloro che a diverso titolo manifestano interesse per l'iniziativa ad incontrarsi per decidere cosa e come costruire insieme. Il prodotto finale sarà qualitativamente elevato ed espressione reale delle necessità/risorse di quella data Comunità Locale.

L'Animatore come Interfaccia Sociale

L'animatore di strada è la figura che consente di attivare tutto questo, una sorta di *interfaccia sociale* che consente a mondi diversi di comunicare e all'occorrenza scambiare risorse. Questa ci pare la metafora più realistica e che meglio di ogni altra riesce a cogliere la *dimensione ontologica* del suo operato. Altre due metafore che possono contribuire a configurarne l'identità sono: quella *chimica* dell'animatore come *catalizzatore di relazioni*, quella calcistica dell'animatore *arbitro* che lavora bene quando la sua presenza è silenziosa e non avvertita e quella *professionale* dell'animatore *artigiano* che segue il prodotto in tutte le fasi di lavorazione, dalla progettazione alla vendita.

*Esserci
innanzitutto*

Il *baricentro* metodologico è la relazione: la relazione che si instaura tra i ragazzi e tra i ragazzi e gli animatori è il *motore sociale* che garantisce il senso del percorso che viene ad attivarsi. Dalla relazione emergono idee, bisogni e risorse che riescono spesso a tradursi in piccole attività, piccoli progetti. Ecco perché l'animatore deve "esserci innanzitutto".

*Il re può rimanere
nudo pur essendo
vestito*

Costruire una relazione significativa con un gruppo giovanile, vuol dire soprattutto mettersi in gioco, portare sé stessi dentro ad un contesto naturale di aggregazione che offre per definizione poche sponde e poche coperture. L'ossimoro sta nella possibilità di lasciarsi trasportare in modo autentico dalla dinamica che esprime il gruppo e il contesto sociale nel quale esso è inserito e al contempo non perdere di vista il mandato sociale e il progetto per il quale l'animatore è chiamato ad operare: "*Il re può rimanere nudo pur essendo vestito*".

*Capacità
negative*

E' una posizione paradossale, non facile, che possiamo in qualche modo definire richiamando il concetto di "capacità negative" del poeta inglese John Keats, che in una lettera del 1817, ha descritto come il saper «stare nelle incertezze, nei misteri, nei dubbi, senza essere impaziente di pervenire a fatti e a ragioni». Lanzara [1993] la descrive come la capacità di essere nell'incertezza, di farsi avvolgere dal mistero, di rendersi vulnerabili al dubbio, restando impassibili di fronte all'assenza o alla perdita di senso, senza volere a tutti i costi e rapidamente pervenire a fatti o a motivi certi, [di] accettare momenti di indeterminatezza e di assenza di direzione, e di cogliere le potenzialità di comprensione e d'azione che possono rivelarsi in tali momenti. [...] questo stato di sospensione [...] dispone a lasciare che gli eventi seguano il loro corso, restando in vigile attesa, e a lasciarsi andare con essi senza pretendere di determinarne a priori e a tutti i costi la direzione, il ritmo, o il punto d'arrivo. [Lanzara, 1993].

*Importanti
valori aggiunti*

E' chiaro che dall'esplorazione di questi contesti attraverso la gestione dell'indeterminatezza evolvono processi caratterizzati da una forte componente simbolica. La relazione diventa allora veicolo di emozioni e creatività che, collocate in una dimensione progettuale carica di senso, rappresentano importanti valori aggiunti.

*Ricollocare la
sfida*

Ricollocare la sfida attuale, di uscire da una certa discrezionalità ed episodicità alla luce di queste ultime riflessioni, significa garantire che il nuovo assetto del sistema dei servizi si posizioni su un ambito in grado di ordinare i diversi piani istituzionali affinché mantengano un certo margine di incompiutezza, lo spazio a cui potranno dare significato e mettere in valore i cittadini con la loro esperienza e la loro partecipazione.